



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

40⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 15 - 17 novembre 2019

A T T I

Tomo secondo
STORIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2020

Il 40° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:

**Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale
per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III**

Amministrazione Comunale di San Severo

Fondazione dei Monti Uniti di Foggia

– Comitato Scientifico:

GIULIANO VOLPE

Rettore emerito Università di Foggia

GIUSEPPE POLI

Prof. di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ALBERTO CAZZELLA

Ordinario di Paleontologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

PASQUALE CORSI

Prof. – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Prof. emerito – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

PASQUALE FAVIA

Prof. di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia

ITALO MARIA MUNTONI

Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG

ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

Il patrimonio argentario della chiesa dell'Annunziata a Lesina

*Società di Storia Patria per la Puglia

La storia feudale della città di Lesina, sulle rive dell'omonimo lago, è indissolubilmente legata alla prestigiosa Real Casa dell'Annunziata di Napoli – spesso indicata con l'acronimo “AGP” (*Ave Gratia Plena*), dopo la costituzione nel 1584 dell'omonimo Banco (Cfr. MAIETTA-VANACORE 1997) – e ciò a seguito della donazione fatta il 6 novembre 1411 da Margherita di Durazzo, madre di re Ladislao (Cfr. CAVALLO 2002, pp. 40-45, 70-71). Fu sede di una piccola diocesi dal XIII secolo, (*Dioecesis Lesinensis*), estinta attorno al 1567 e inglobata in quella di Benevento; dal 1916 passò sotto la giurisdizione territoriale dell'attuale diocesi di San Severo (Cfr. CAVALLO 2004). L'antica cattedrale lesinese, distrutta dal terremoto del 30 luglio 1627, fu ricostruita e consacrata l'11 dicembre 1697 per mano del cardinale Vincenzo Maria Orsini (Cfr. LOMBARDI 2016, pp. 492-502), e in seguito innalzata in forme neoclassiche tra il 1828 e il 1837 su progetto dell'ingegner Luigi Oberty, tra le voci più notevoli dell'architettura napoletana del primo Ottocento (Cfr. GELAO 2000, pp. 114-118); il sacro edificio, però, già parzialmente manomesso nei primi decenni del Novecento, ha subito negli ultimi anni un discutibile intervento di ammodernamento, specie nell'area presbiteriale.

Ai fini di questa ricerca, si capisce allora bene come l'esiguo nucleo di argenti dell'attuale chiesa dell'Annunziata, per quanto scarsamente documentato dalle carte e comunque mai citato dalla storiografia cittadina, è costituito, con poche eccezioni, da reperti di manifattura napoletana, cronologicamente situabili in un arco di tempo che si snoda dalla fine del XVI e gli inizi del XX secolo, sebbene la rappresentanza degli oggetti più antichi è ridotta.

Per via dello stretto legame con la Casa dell'Annunziata di Napoli, da qui nel 2000 si prelevarono una coppia di reliquiari, vale a dire il *Reliquiario a busto di San Primitivo* e il *Reliquiario a busto di San Firmiano* (figg. 1-2) con l'intento di dislocarli nella chiesa di Lesina (Cfr. BORACCESI 2003, pp. 16, 18). La ragione fu dovuta al fatto che in antico proprio dalla chiesa di Lesina si asportarono le loro reliquie, assieme a quelle di altri santi (Pascasio, Sabino, Eunomio, Alessandro, Tellurio e Orsola), per trasferirle presso la citata chiesa napoletana, dove tra il 1598 e il 1599 si edificò un'apposita Cappella del Tesoro su progetto dell'architetto romano Giovanni Battista Cavagna (Cfr. DI LIELLO 2012). Fu perciò in tale circostanza che il 7 maggio 1598 si provvide a confezionare per ciascuna sacra reliquia il relativo reliquiario a busto in rame dorato sbalzato e cesellato; ad eseguirli con grande maestria fu una équipe di orafi partenopei: Costantino di Costanzo, Prospero Festinese, Domitio di Masso e Giovanni Domenico Malfitano (Cfr. D'ADDOSIO 1991, pp. 260-264). I busti di Lesina, a eccezione della testa in legno argentato evidentemente non originale, sono rivestiti da una fine decorazione fitomorfa che imita un sontuoso tessuto damascato provvisto di ampio colletto. Come già altrove riferito, un confronto è con il *San Vito* (fig. 3) del 1599 conservato nella parrocchiale di Santa Maria Assunta a Positano.

La sovranità dell'Annunziata di Napoli sul feudo di Lesina è testimoniata dal successivo reperto, vale a dire una *Pisside* (fig. 4) sulla cui coppa dorata sono incisi con particolare cura motivi vegetali inframezzati da tre clipei, ciascuno raffigurante l'Arcangelo Gabriele, l'Annunziata e uno scudo coronato con l'acronimo "AGP" (Ave Gratia Plena) sovrastato da croce¹; uguali motivi fitomorfi interessano il coperchio guarnito con un avanzo di crocetta apicale. Ovoli, volute affrontate e foglie a palmetta ingentiliscono la base circolare e il fusto con nodo a pera, entrambi in metallo argentato.

Benché databile alla prima metà del Seicento, la pisside in argomento si adegua ai canoni tardorinascimentali del secolo precedente, specie per la scena dell'Annunziata, probabilmente desunta da un dipinto napoletano.

Sempre nell'ambito della produzione napoletana si deve inscrivere una *Patena* (fig. 5), la più antica e interessante fra quelle oggi custodite nella chiesa di Lesina, essendo probabilmente databile alla seconda metà del XVII secolo. Al centro è inciso il trigramma cristologico IHS. È chiaro che in origine la patena accompagnasse il calice, a noi non pervenuto.

Pur non essendo punzonato, i caratteri stilistici del successivo *Calice* (fig. 6) consentono comunque di datarlo alla seconda metà del XVIII secolo e di assegnarlo indiscutibilmente alla produzione napoletana. Il manufatto presenta una base di forma circolare, la cui superficie è solcata da linee parallele; dal centro si sviluppa il fusto tornito con nodo a balaustra. Il sottocoppa è ravvivato in alto da un cordolo liscio.

Si tratta di un oggetto dalla tipologia abbastanza frequente, utilizzato nelle messe

¹ Questo stemma è frequentemente riprodotto sugli argenti della Real Casa dell'Annunziata di Napoli cfr. *Ori e Argenti dell'Annunziata*.

quotidiane. Un esemplare simile, fra i tanti ormai di produzione seriale, si trova nella chiesa delle Benedettine a Manduria (Cfr. BORACCESI 2011, pp. 169-170).

Stessa datazione e provenienza anche per la successiva *Pisside* (fig. 7), in egual modo connotata da un'estrema semplicità e mancanza di decori. La coppa dorata è chiusa da un coperchio sul quale è saldata una croce a rocchetto.

Più ampiamente documentata nella chiesa di Lesina è l'argenteria napoletana del XIX secolo, e ciò sicuramente in concomitanza, come detto, della nuova riedificazione dell'edificio religioso (1828-1837), oltretutto per le requisizioni e i saccheggi messi in atto durante il governo borbonico e napoleonico.

In un arco di tempo compreso tra il 1832 e il 1837, in ragione del bollo statale (Testa di Partenope di profilo, affiancata da N/8), risale il confezionamento di un *Calice* (fig. 8), licenziato da un argentiere a tutt'oggi ignoto che utilizza le proprie iniziali GR all'interno di una losanga. Egli è al momento documentato tra il 1832 e il 1839 (Cfr. BORACCESI 2015, p. 86, con bibliografia precedente).

Sull'intera superficie del sacro vaso, con base gradinata, è distribuita una ricca decorazione fitomorfa che include otto ovali con i simboli della Passione. Benché di altro autore, vale a dire l'argentiere Raffaele Parascandolo (notizie 1824-dopo 1842), la morfologia e i decori del calice in esame sono sovrapponibili a quello della chiesa dei Cappuccini di Rutigliano e all'altro della chiesa del Santissimo Salvatore di Faeto (Cfr. BORACCESI 2019, p. 249).

Come il manufatto ora menzionato, anche i successivi due calici furono pressappoco acquistati negli stessi anni, come certifica il bollo del Regno di Napoli; sul piano stilistico, entrambi sono più confacenti allo spirito di semplicità del neoclassicismo. Su ambedue i calici è incusso il punzone dell'argentiere G./Iaccarino, il che ci consente di individuare l'autore in Gennaro Iaccarino, al momento documentato in anni assai ristretti, ossia dal 1830 al 1836/1839 (Cfr. BORACCESI 2011, pp. 25-26, con bibliografia precedente).

Il primo *Calice* (fig. 9) ha una base gradinata sulla quale si sviluppa un motivo a baccelli piatti intervallati da oblunghe racemi. Questi stessi decori si ripetono sullo slanciato fusto e sul sottocoppa con cordolo foliaceo.

Il secondo *Calice* (fig. 10) è grossomodo identico a quello prima analizzato, soprattutto per quanto concerne la morfologia e i decori del sottocoppa; se ne distacca, invece, per i decori più misurati che connotano la base e per l'assenza degli stessi sul nodo.

Sulla stessa linea culturale due altri reperti, un calice e un ostensorio, entrambi eseguiti attorno agli anni Quaranta dell'Ottocento da un ignoto argentiere partenopeo monogrammato D/AB; il punzone dell'argentiere è accompagnato da quello statale (+N/8) valido dal 1839. Questo punzone del maestro fu per la prima volta rinvenuto sul *Calice* dell'abbazia di San Vito a Polignano (post 1839)² e a seguire su un

² Cfr. BIBBO 1989, p. 79; dai Catello questo calice è erroneamente indicato 1832 cfr. CATELLO 1996, p. 61.

Servizio da lavabo (post 1832) della cattedrale di Lucera (Cfr. BORACCESI 2003, p. 87), per questa ragione le poche notizie che riguardano l'attività di quest'artigiano orafo sono al momento circoscritte tra il 1832 e l'inoltrato 1839.

Il *Calice* (fig. 11) presenta una ricca decorazione a motivi di volute ad ampi riccioli, ancora di reminiscenze tardobarocche, e di repertori naturalistici distribuiti sulla base circolare, sul fusto e sul sottocoppa.

L'*Ostensorio* (fig. 12), utilizzato per l'esposizione eucaristica, ha un piede ovale poggiante su quattro volute vegetali. La superficie è interessata da un ampio repertorio vegetale e da festoni penduli; alle due estremità aggettano teste di cherubini che ritroviamo pure nella parte superiore del basamento. Qui insiste un globo in bronzo dorato, su cui troneggia la statua della Fede. La fitta raggiera è circondata da tralci di uva e fasci di spighe di grano che alludono ai simboli eucaristici del vino e del pane.

Anche la *Pisside* (fig. 13) che andiamo ora a esaminare andrà datata a poco dopo il 1839, di sicuro non oltre gli anni Quaranta del secolo. La base e il fusto, in bronzo dorato, presentano zigrinature e motivi a stampo tipici di questo periodo. La coppa e il coperchio, in argento e argento dorato (l'interno), sono privi di qualsiasi ornato; una crocetta è saldata in cima.

Gli ultimi reperti da analizzare rientrano nella produzione industriale del tardo Ottocento, caratterizzati da repertori eclettici. Sono per lo più argenti che afferiscono alla cultura popolare del posto, giacché la loro commissione è legata alla devozione dei santi venerati a Lesina, in particolare al patrono San Primiano.

Le offerte dei devoti, dunque, furono tali da permettere una molteplicità e varietà di argenti, come questo *Reliquiario di San Primiano* (fig. 14) connotato da modelli tipologici e decorativi di un certo eclettismo. Presenta una base irregolare retta da due volute vegetali che porta al centro una targa ovale con incisa la data e il nome dell'offerente: A/DIVOZIONE/DI/VINCENZO ANDRETTA MAGGIO/1879. Altre volute decorano il fusto, dal quale si dipartono due rami di fiori e foglie che si raccordano in alto, in prossimità di una corona e di due rami di palme affiancanti una croce raggata. Nel mezzo, la semplice teca ovale contenente le reliquie del santo, a sua volta sovrastata da un'altra targa con inciso l'acronimo di San Primiano Martire, ovvero SPM. Tale oggetto, a mio parere, sarà stato confezionato in un laboratorio di Napoli.

A una fase successiva, inizi del secondo decennio del Novecento, risalgono due altri manufatti in argento appositamente richiesti per adornare il più antico (1712) busto ligneo di *San Primiano*, opera di grande qualità esecutiva licenziata dallo scultore Giacomo Colombo (Este, 1663 - Napoli, 1731) (Cfr. PASCULLI FERRARA 1989, pp. 64-65).

La commissione dell'*Aureola* (fig. 15), connotata da una fitta serie di raggi, è legata all'iniziativa dell'intera collettività cittadina, come riferisce l'iscrizione incisa intorno al disco centrale: IL POPOLO OFFRE A S. PRIMIANO MARTIRE PER L'XI CENTENARIO / 15-5-1912; ciò in ragione dei festeggiamenti tributati in occasione dell'undicesimo centenario (842) dell'arrivo a Lesina del corpo del santo patrono. Questo

come il reperto descritto più innanzi, andrà forse restituito a un argentero di Napoli.

La medesima statua del santo patrono si fregia di una *Palma del martirio* (fig. 16) in argento dorato, stavolta su commissione di due devoti, come attesta l'iscrizione incisa: P. PANUNZIO E C. CALVO DONANO 15-5-1912.

Nonostante la presenza, come visto, di un più antico *Reliquiario di San Primiano* del 1879, un cinquantennio dopo si provvide a realizzarne un altro *Reliquiario di San Primiano* (fig. 17), su espressa volontà di una persona pia: *A S. Primiano dona il Prof. Colombano per grazia ricevuta 1934*. Ha base circolare e perlinate arricchita superiormente da volute e motivi naturalistici che diventano ancor più fitti e rigogliosi attorno alla teca ovale con crocetta apicale. Qui è impresso il marchio di garanzia di bontà del titolo 800 millesimi. Tale oggetto va ascritto a un argentero italiano.

Una estrema linearità caratterizza la successiva e coeva *Teca eucattolica* (fig. 18) in argento dorato e metallo argentato. È plausibile che essa sia uscita dalla medesima officina del reliquiario ora descritto, giacché identica è la morfologia del nodo del fusto.

A una fase di poco successiva risale un altro *Calice* (fig. 19), sul quale ho individuato il punzone di garanzia del titolo 800 e quello, incompleto, del Regno d'Italia in vigore dal 25 aprile 1935 (Cfr. DONATI 1999, pp. 107 (scheda 699), 200-201). Non presenta particolari caratteristiche di pregio artistico, in quanto è il risultato di una lavorazione industriale databile all'epoca fascista. Il manufatto perciò rientra in una tipologia abbastanza comune in Italia. Non escludo che possa essere stato realizzato nella fabbrica di arredi sacri dei Fratelli Bertarelli di Milano, casa fondata nel 1795.

Oltre agli elementi d'arredo che connotano la citata statua di *San Primiano*, anche quella dell'*Addolorata* è dotata di due argenti. Il primo, è relativo a una *Corona* (fig. 20) decorata con motivi naturalistici a traforo; il secondo, è uno *Spadino* (fig. 21) in argento fuso, la cui impugnatura è decorata da una testina zoomorfa vista di profilo mentre la guardia riproduce un sinuoso drago. Su quest'ultimo è incusso sia il punzone di garanzia di bontà del titolo 800 millesimi, sia quello del Regno d'Italia in vigore dal 25 aprile 1935.

Dalla città di Firenze proviene questa piccola *Pisside* (fig. 22) connotata da una forma panciuta e dall'assenza di qualsivoglia decorazione. Per la presenza dei punzoni impressi, quello del titolo 800 millesimi accompagnato dall'altro di forma poligonale includente una stella 5 punte e la sigla 89 FI, l'oggetto va datato a dopo il 1971 (Cfr. DONATI 1989, pp. 105, 201).

BIBLIOGRAFIA

- BIBBO F. L. 1989, *Gli argenti di Polignano a Mare*, Fasano.
- BORACCESI G. 2003, *Gli argenti della Cattedrale e del Museo Diocesano di Lucera*, Foggia.
- BORACCESI G. 2003, *Il San Sebastiano di Spinazzola ed altre statue d'argento fra il Cinquecento ed il Seicento in Puglia*, in "Ricerche sul '600 napoletano. Saggi e documenti 2002", Napoli, pp. 15-20.
- BORACCESI G., *Gli argenti delle Benedettine di Manduria*, in "Napoli Nobilissima", LXVIII, fasc. V-VI, 2011, pp. 161-180.
- BORACCESI G. 2015, *Riconsiderazione di alcuni punzoni rilevati sugli argenti del Museo Diocesano di Ugento*, in S. CORTESE, a cura di, *La fede e l'arte esposta. Catalogo del Museo Diocesano di Ugento*, Ugento, pp. 83-88.
- BORACCESI G. 2019, *Arte nella Daunia. Gli argenti di Celle San Vito e di Faeto*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 39° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo, 17-18 novembre 2018, San Severo, pp. 247-258.
- BORACCESI G. 2011, *Gli argenti della chiesa di San Severino a San Severo*, Foggia.
- CATELLO E. e C. 1996, *I marchi dell'argenteria napoletana dal XV al XIX secolo*, Sorrento-Napoli.
- CAVALLO S. P. 2002, *I santi martiri Primiano e Firmiano*, Poggio Imperiale.
- CAVALLO S. P. 2004, *La diocesi di Lesina e i suoi pastori. Storia e cronotassi*, Sala Bolognese.
- D'ADDOSIO G. B. 1991, *Documenti inediti di artisti napoletani dei secoli XVI e XVII*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", Napoli 1920, rist. anastatica, Bologna, pp. 260-264.
- DI LIELLO S. 2012, *Giovan Battista Cavagna. Un architetto pittore tra classicismo e sintetismo tridentino*, Napoli.
- DONATI U. 1999, *I marchi dell'argenteria italiana*, Novara.
- GELAO C. 2000, *L'architettura in Puglia nella prima metà dell'Ottocento*, in C. GELAO, a cura di, *La puglia al tempo dei Borbone*, Bari, pp. 109-126.
- LOMBARDI A. F. 2016, *Strumento di vendita della città e feudo di Lesina (1753)*, Foggia.
- MAIETTA I., VANACORE A. 1997, *L'Annunziata: la Chiesa e la Santa Casa*, Castellammare di Stabia.
- Ori e Argenti dell'Annunziata* 2010, catalogo della mostra (Napoli, Maschio Angioino, 19 dicembre 2010-6 gennaio 2011), a cura di D. Guida, Napoli.
- PASCULLI FERRARA M., *Contributo per la scultura lignea in Capitanata e in area meridionale nei secoli XVII-XVIII Fumo, Colombo, Marocco, Di Zinno, Brudaglio, Buonfiglio, Trillocco, Sanmartino*, in G. BERTELLI, M. S. CALÒ MARIANI, M. PASCULLI FERRARA, *Contributi per la storia dell'arte in Capitanata tra Medioevo ed Età Moderna. La scultura*, Galatina 1989, pp.



Figg. 1-2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12



Fig. 13



Fig. 14



Fig. 15



Fig. 16



Fig. 17



Fig. 18



Fig. 19



Fig. 20



Fig. 21



Fig. 22

INDICE

GIULIANA MASSIMO <i>Note sul Palazzo di Federico II e sulla Cappella Palatina di Foggia</i>	pag.	3
PASQUALE CORSI <i>Testimonianze sulla Capitanata dai “Registri Angioini”. Un sondaggio</i>	»	29
LIDYA COLANGELO <i>Vita Severi: agiografia, storia e culto del Patrono dell’eponima diocesi di Capitanata</i>	»	51
ANGELO CARDONE, GIULIANA MASSIMO, ANNA SURDO <i>Plastica architettonica e reperti epigrafici dagli scavi di Montecorvino</i>	»	67
ANGELO CARDONE, LUDOVICA CENTOLA <i>L’insediamento eremitico della valle di Stignano nel Gargano: paesaggio storico e strutture fra medioevo ed età moderna</i>	»	93
GIUSEPPE POLI <i>Considerazioni sulla Capitanata tra Settecento e Ottocento</i>	»	121
CHRISTIAN DE LETTERIIS <i>Nicola Menzele e i cicli pittorici delle parrocchiali di san Nicola e san Giovanni Battista in San Severo</i>	»	145
FRANCESCO DE NICOLA <i>Esempi di iconografia micaelica nella scultura di Capitanata tra XVII e XIX secolo</i>	»	175
GIOVANNI BORACCESI <i>Il patrimonio argentario della chiesa dell’Annunziata a Lesina.</i>	»	199
GIUSEPPE TRINCUCCI <i>Gli esordi politici di Michele Ferrone (1881-1963), primo sindaco socialista di Lucera.</i>	»	207

